A. Tito Squillaci
(S.O.C. di Pediatria e Neonatologia, P.O. di Locri - ASP RC)

LO SVILUPPO COGNITIVO DEL BAMBINO ESPOSTO AL BILINGUISMO E AL BIDIALETTISMO (CON NOTE SULLA LUDOLINGUISTICA)

ATTI DEL CONVEGNO

CONOSCERE PER TUTELARE
STUDI PROPOSTE E RIFLESSIONI
SULLA SALVAGUARDIA E LA VALORIZZAZIONE
DEL PATRIMONIO CULTURALE
DEI GRECI DI CALABRIA

19 marzo / 21-26 maggio 2016

Bova Marina, Bova, Reggio Calabria

a cura di P. Faenza

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
Assessorato alle Minoranze Linguistiche

Progetto "Conoscere per Tutelare"
Settore 7 - Assessorato alle Minoranze Linguistiche
della Provincia di Reggio Calabria
Assessore dott. Mario Candido

Promosso dall'Associazione Quo Vadis
Via Monte Bianco, 22
Bova Marina (RC)

Casa Editrice Librare
San Giovanni in Fiore
Anno: 2016
ISBN: 978-88- 88637-67- 9

A. Tito Squillaci

LO SVILUPPO COGNITIVO DEL BAMBINO ESPOSTO AL BILINGUISMO E AL BIDIALETTISMO (CON NOTE SULLA LUDOLINGUISTICA)

Non esistono lingue inutili
(A. Sorace)

Fattori che influenzano lo sviluppo del cervello

Come per tutti gli esseri viventi, la regola generale riguardante lo sviluppo degli organi del corpo umano è che essi si formano e giungono a completa maturazione seguendo "semplicemente" il programma inscritto nei geni. Così, dall'endoderma a livello duodenale si formano l'area epatica e l'area pancreatica, dalla splancnopleura della regione craniale origina il cuore, e così via per tutti gli organi, i quali alla nascita sono completamente formati e in grado di compiere le loro funzioni in modo perfetto.

Questa regola, tuttavia, non vale per il cervello, il quale, per giungere a piena maturazione ed espletare le funzioni superiori cui è preposto, necessita di apporti specifici provenienti dall'esterno. Sostiene Siegel[1]: "La costruzione del cervello del bambino si basa sull'esperienza di un altro cervello".

Dunque, lo sviluppo neurologico (e quindi psicologico) del bambino non è automatico, ma si struttura in risposta a stimoli sociali e interpersonali. Questi stimoli influenzano numero, direzione e stabilità delle connessioni sinaptiche e quindi lo sviluppo delle reti neurali, che sono alla base delle diverse competenze del bambino e della sua capacità di apprendere.

Il cervello infantile è stato efficacemente descritto come un "work in progress". Alla nascita possiede circa 100 miliardi di neuroni e questo numero non aumenterà più, aumenterà, invece, il numero delle sinapsi, delle connessioni tra questi miliardi di cellule. Per avere un'idea di quante connessioni si formino nel cervello umano, basti pensare che ognuno dei 100 miliardi di neuroni che possediamo alla nascita, nel corso dello sviluppo si collegherà con altri 15.000 neuroni.

Sono queste connessioni che permettono al cervello di espletare le sue funzioni e più esse saranno numerose e stabili, maggiori "performance" l'organo

sarà in grado di effettuare.

Dunque, la particolarità del cervello rispetto a tutti gli altri organi, che, come già detto, si sviluppano "da sé", è che le cellule sensoriali necessitano di stimoli specifici provenienti dall'esterno per il loro posizionamento e per il rafforzamento delle loro connessioni. In tal modo il cervello, nel corso del tempo, sotto la spinta delle esperienze, subisce una sorta di "cablaggio", condizione indispensabile perché possa sviluppare pienamente tutte le sue potenzialità.

Tra i vari fattori che influenzano questo processo di crescita delle connessioni nervose, due sono, in particolare, gli elementi decisivi: il primo è l'assetto genetico (tra gli individui ci sono condizioni di partenza diverse, determinate dal patrimonio genetico personale), il secondo è dato dalle esperienze cui il soggetto andrà incontro nel corso del suo sviluppo, specie nelle primissime fasi dell'infanzia.

Questo secondo aspetto assume particolare rilevanza, per il fatto che è determinato da situazioni ambientali (affettive, psicologiche, socio-culturali, relazionali, sanitarie[1], ecc.) e può essere, quindi, guidato e modificato.

È bene sottolineare che tutte le esperienze, effettuate attraverso tutti gli organi di senso, attivano il cervello e stimolano lo sviluppo delle connessioni nervose. Tuttavia, diversi studi hanno dimostrato che nel neonato l'elemento che produce maggiori effetti stimolanti è la voce della madre.

In Giappone una ricerca ha valutato gli effetti di tale elemento su venti neonati, ai quali veniva fatta ascoltare la voce registrata della propria mamma che leggeva una scena di "Cappuccetto Rosso".

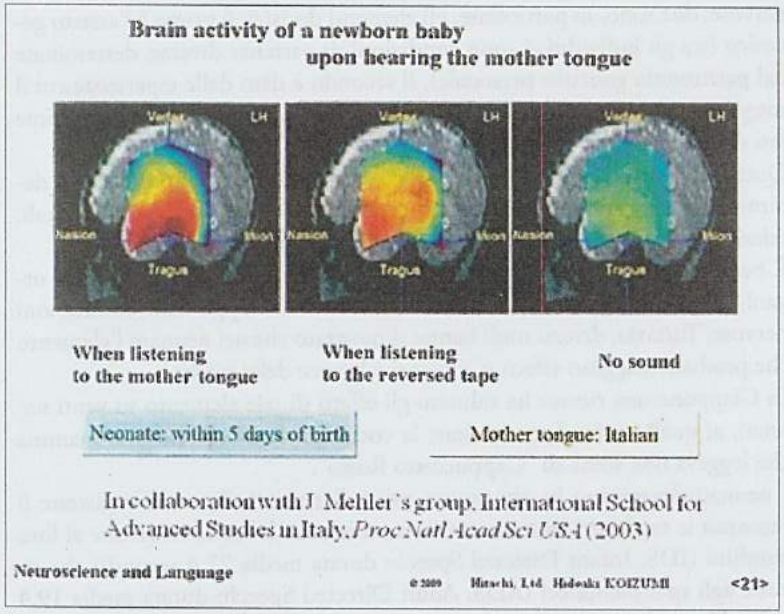
I neonati dormivano in una stanza priva di rumori. Prima di registrare il racconto le madri erano state istruite a raccontare la storia sia rivolte ai loro bambini (IDS, Infant Directed Speech: durata media 22,4 secondi) che rivolte agli sperimentatori (ADS, Adult Directed Speech: durata media 19.4 secondi).

Secondo gli Autori[3] la maggiore durata dell'IDS deriva dalla classica modalità con cui la mamma si rivolge al proprio piccolo, caratterizzata da variazioni di tono, sottolineature, rallentamenti, ripetizioni, gestualità, ecc..

Nel corso dell'esperimento ai bambini venivano fatte ascoltare ambedue le registrazioni. Durante l'ascolto veniva misurato il flusso cerebrale nell'area frontale. L'ascolto della voce IDS, cioè rivolta al bambino, faceva aumentare il flusso vascolare del cervello nella regione orbitofrontale (legata alle

esperienze socioaffettive) significativamente di più della voce ADS, rivolta all'adulto. Il silenzio non determinava alcun aumento del flusso.
Questo studio ci permette di affermare che:

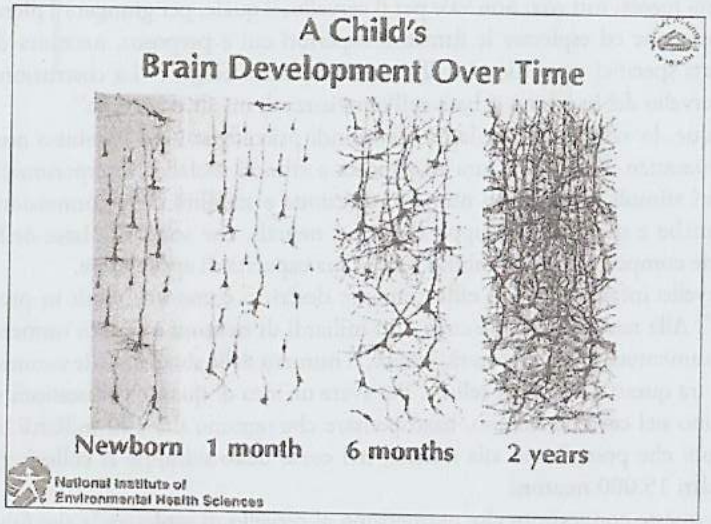
1. La voce materna attiva il cervello del neonato;
2. l'ascolto della voce IDS, diretta al piccolo, fa aumentare il flusso vascolare nel cervello nella regione orbito-frontale;
3. Il tono coinvolgente della voce materna ha un ruolo nell'attivazione del cervello del neonato anche quando egli dorme.



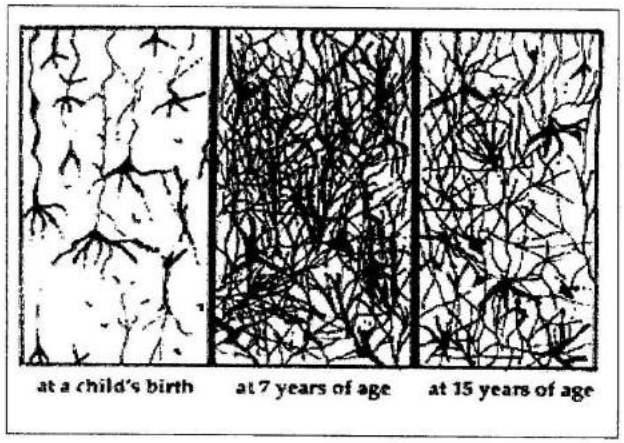
Il cervello del neonato si attiva all'ascolto della voce materna[4]

Dal punto di vista volumetrico, grazie all'aumento delle cellule della glia e della vascolarizzazione conseguente, il cervello del bambino si sviluppa in modo tumultuoso: alla nascita raggiunge il 25% del peso che avrà nell'adulto, a 6 mesi ha già raggiunto il 50%, a 5 anni il 90% e a 10 anni il 95%, vale a dire lo sviluppo quasi completo.

Tuttavia, un altro aspetto risulta fondamentale per il suo assetto futuro. Le connessioni nervose, infatti, si sviluppano in modo esponenziale e continuo ma, se i neuroni non vengono utilizzati abbastanza spesso, i circuiti non si attivano. Le sinapsi, cioè, necessitano di ripetute esperienze per consolidarsi e se il percorso non viene utilizzato vengono eliminate (secondo il principio *use it or lose it*). In tal modo, a 3 anni il bambino ha formato circa 1.000 miliardi di connessioni, ma da adulto ne avrà circa la metà.
Nel corso degli anni, dunque, il cervello subisce un processo di sfoltimento delle connessioni neurali, detto "potatura", attraverso il quale si libera delle connessioni non utilizzate.
È questa straordinaria plasticità che rende diverse le generazioni nella loro attitudine a gestire al meglio il proprio ambiente (molto diverso nel tempo e nello spazio). Ed è sempre per questo che, in riferimento agli attuali giovanissimi, è corretto parlare di "nativi digitali", poiché essi hanno sviluppato e conservato le connessioni sinaptiche atte a gestire le nuove tecnologie, contrariamente alle generazioni precedenti, che non ne hanno fatto uso e quindi le hanno "potate".



Sviluppo della rete di connessioni sinaptiche dalla nascita ai 2 anni[5]



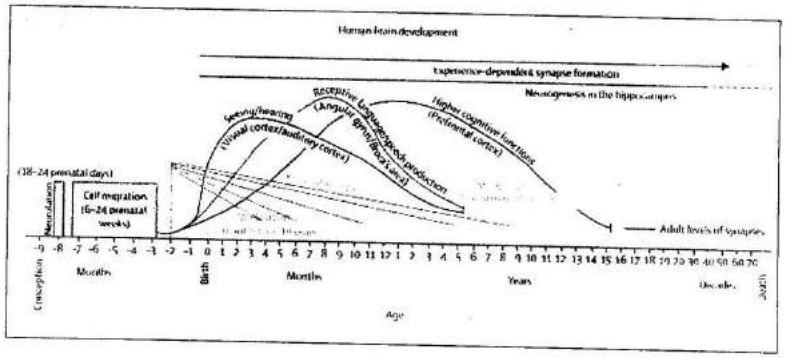
Per effetto della "potatura" il numero delle sinapsi a 15 anni è inferiore rispetto all'età di 7 anni[5]

Certo, l'apprendimento continua per tutta la vita, e per questo è possibile che anche un anziano impari a gestire un computer o un tablet, tuttavia con una padronanza ben diversa rispetto a un ragazzino, come è a tutti evidente. Occorre tenere presente che, in generale, nei primi 3 anni di vita un bambino accumulerà più informazioni di quante non ne acquisirà nel resto della sua esistenza.

Vi è, poi, un ulteriore aspetto da considerare, ed è il fatto che lo sviluppo del cervello procede a ondate, con diverse parti che si presentano più attive nelle varie epoche della vita. Nel corso del tempo, cioè, si aprono delle "finestre di opportunità", periodi in cui il bambino acquisisce determinate funzioni con maggiore facilità.

Fattori che influenzano lo sviluppo del linguaggio

Per quanto riguarda lo sviluppo del linguaggio e l'apprendimento delle lingue, il periodo migliore, considerato un vero e proprio "momento magico"[6], è rappresentato dalla fascia d'età che va dalla nascita agli 8-9 anni[7]:



Il "momento magico" per imparare le lingue va dalla nascita agli 8-9 anni[8]

I fattori che influenzano lo sviluppo del linguaggio, della metafonologia e della metalinguistica sono vari. Le capacità innate, così come la qualità e la quantità del linguaggio parlato in famiglia costituiscono la base di partenza indispensabile, ma i fattori socio-culturali rivestono anch'essi un ruolo di grande importanza.

Tra questi, ricordiamo in modo particolare l'esposizione precoce (cioè fin dall'età di 6-7 mesi) alla lettura ad alta voce. Gli effetti benefici della lettura sono stati dimostrati ampiamente da varie esperienze internazionali, come *Bookstart* in Gran Bretagna o *Reach Out And Read* e *Born To Read* negli Stati Uniti.

In Italia, un ruolo primario in questo campo è svolto dal programma *Nati per Leggere*, avviato nel 1999 *dall'Associazione Culturale Pediatri*, dall'*Associazione Italiana Biblioteche* e dal *Centro per la Salute del Bambino* Onlus, con l'obiettivo di promuovere nella nostra società[11] la lettura ad alta voce fin dalle primissime epoche della vita.

Ludovica, lettrice a 7 mesi

Gli effetti positivi di tale prassi sono evidenti fin dai primi anni e persistono a lungo termine. Per esempio, le evidenze *Bookstart* registrano, nei bambini che hanno seguito il programma di promozione della lettura, score superiori del 20% nelle abilità riguardanti il linguaggio parlato (comprensione, espressione e collegamento suono-significato), del 19% per la lettura e del 12% per la scrittura[10]. Gli effetti benefici della stimolazione cognitiva attuata tra i 9 e i 24 mesi sono ancora evidenti all'età di 17-18 anni[11].

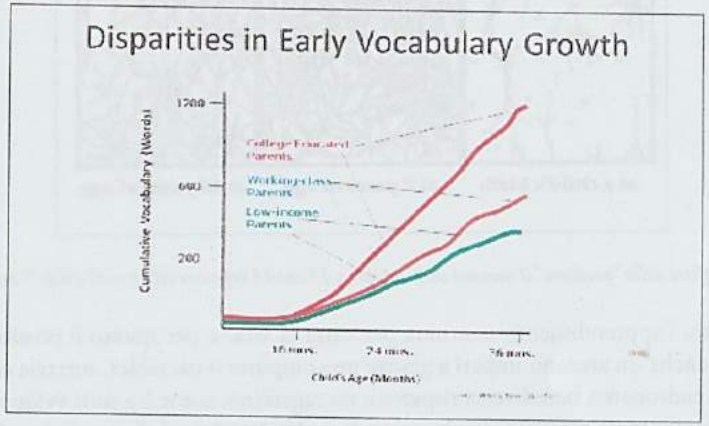
Il bilinguismo

Oltre alla lettura, un altro elemento importante da valorizzare, utile a fornire al cervello dell'infante gli stimoli adeguati che aspetta, è il bilinguismo, cioè l'esposizione precoce, fin dalla nascita, a 2 (o più) lingue.

Nonostante rappresenti la condizione normale di gran parte dell'umanità (se si considerano anche i dialetti, infatti, circa i 2/3 della popolazione mondiale parla più lingue), il bilinguismo è stato circondato da un alone di diffidenza e contrastato attivamente dal mondo scientifico e della cultura per lungo tempo, fino ad epoca abbastanza recente. Ancora nel 1965, autorevoli studiosi ritenevano che l'apprendimento contemporaneo di due idiomi a partire dai primi anni di vita non permettesse la conoscenza perfetta di alcuna delle due lingue e rappresentasse un ostacolo per la futura vita professionale del soggetto[12].

Oggi, tuttavia, le evidenze scientifiche, basate su numerosi studi effettuati in ambienti bilingui, dimostrano che l'esposizione precoce a più idiomi non solo non compromette l'apprendimento linguistico, ma, anzi, produce un

ampliamento più generale delle competenze cognitive e delle abilità sociali[III]. Per esempio, per restare nel solo campo del lessico, se un bambino monolingue a 2 anni comprende 250 parole, il bambino esposto a 2 lingue comprenderà 250 della prima lingua e 250 della seconda, cioè 500 parole, il doppio del bambino esposto a una lingua sola.



Nelle famiglie di basso livello culturale i bambini possiedono un vocabolario che è circa 1/3 di quello di bambini appartenenti a famiglie acculturate[16]. Più parole si ascoltano, in qualsiasi lingua, più parole si conoscono.

I pregiudizi nei confronti del bilinguismo precoce traevano origine da vecchi e ampiamente superati studi sulla didattica delle lingue straniere, basati sul concetto di "spazio neurologico", in base al quale lo spazio dell'encefalo riservato alle lingue era limitato. In quest'ottica, si riteneva che l'introduzione di un secondo idioma avrebbe invaso lo spazio riservato alla lingua dominante e avrebbe creato al soggetto difficoltà espressive.

Oggi, invece, sappiamo che il cervello è una struttura *sui generis*: è l'unico contenitore nel quale più informazioni si immettono, più aumenta la capacità di contenere.

Altrettanto superati sono altri studi, condotti negli Stati Uniti, che avevano riscontrato un quoziente intellettivo più basso nei ragazzi bilingui rispetto ai monolingui[IV]. La ripetizione degli stessi test in altre aree bilingui ha dimostrato successivamente che tale risultato era collegato a variabili socio-cul-

turali e non intellettive. In pratica, si è riscontrato che i soggetti indagati appartenevano tutti a famiglie di immigrati, di basso livello culturale, che rendevano male ai test perché non padroneggiavano la lingua inglese (nella quale venivano somministrati i questionari) e non perché erano meno intelligenti dei soggetti monolingui.
Sgombrato il campo da questi pregiudizi, che purtroppo hanno inciso molto sulla sopravvivenza di lingue e idiomi locali e minoritari (tra i quali anche il greco di Calabria)[V], possiamo affermare che il bilinguismo, come la lettura, produce effetti benefici dal punto di vista cognitivo, dell'arricchimento del lessico, delle competenze metafonologiche (cioè della capacità di distinguere, riconoscere e conservare un numero più alto di fonemi) e delle competenze metalinguistiche, così come dal punto di vista culturale, in senso lato. Infatti, il bilinguismo:

> "Permette al soggetto una comunicazione più ampia, lo mette in contatto con altre culture, favorisce la sua apertura mentale e il suo senso della tolleranza, stimola la sua creatività, migliora la stima di sé, migliora la sua capacità di relazioni sociali. L'uso in famiglia di una seconda lingua arricchisce l'ambiente del bambino di stimoli che favoriscono il suo sviluppo intellettivo"[20].

Queste considerazioni sono oggi universalmente condivise, tanto da permettere al padre della ludolinguistica, il glottologo calabro-canadese Anthony Mollica, di ribaltare il problema e coniare uno slogan particolarmente incisivo: "Il monolinguismo è curabile".
In sostanza, Mollica[21] considera il monolinguismo come una specie di "malattia cognitiva", o comunque, un impoverimento, che confina, riduce i nostri orizzonti culturali e umani e stimola meno la crescita intellettuale. Infatti, sembra proprio che il cervello umano sia strutturato per parlare più lingue.
Attualmente sono numerosi gli studi che sottolineano specifici vantaggi offerti dalla conoscenza di 2 idiomi. Per esempio, è stato dimostrato che i bambini con maggiori capacità linguistiche hanno anche migliori performance musicali[22], e perfino che il bilinguismo può essere usato per contrastare gravi patologie organiche come l'afasia[23], il morbo di Alzheimer e la demenza senile:

> "[...] Un recente studio di Bialystok, Craik e Freedman ha evidenziato come il bilinguismo, praticato durante tutto l'arco della vita possa conferire un fattore di protezione rispetto allo sviluppo di demenza senile. Controllando due gruppi per età, sesso, livello cognitivo, livello di istruzione, è emerso che alle persone bilingui è stata diagnosticata la demenza di tipo Alzheimer 4,3 anni dopo rispetto ai monolingui e che l'inizio dei sintomi è stato 5,1 anni dopo. Questo dato è particolarmente rilevante se si considera, come osservano gli stessi autori, che attualmente non esistono interventi farmacologici che siano in grado di posticipare l'esordio dei sintomi così come rilevato nel gruppo dei bilingui"[24].

Il "bidialettismo"

Un'ulteriore novità in questo campo giunge da un recente studio[25] che compara bilinguismo e bidialettismo. Ebbene, i risultati confermano che parlare 2 dialetti, o una lingua e un dialetto, dal punto di vista cognitivo, produce gli stessi vantaggi del bilinguismo e del multilinguismo:

> "Lo studio dimostra che bambini multilingue o 'bidialettali' ottengono maggiori vantaggi rispetto ai bambini monolingue nei processi cognitivi complessi, tra cui la memoria, l'attenzione e la flessibilità cognitiva, suggerendo quindi che i vantaggi già noti per i bambini multilingue possono essere considerati validi anche per i bambini che parlano due o più dialetti[26].

In realtà, questi risultati non giungono del tutto inaspettati, in quanto altri studi avevano messo in evidenza come il bilinguismo dia vantaggi sul piano cognitivo di per sé, indipendentemente dal prestigio delle lingue conosciute (che rappresenta soltanto un ulteriore valore aggiunto sul piano socio-culturale o professionale):

> "Alcuni risultati preliminari suggeriscono che alcuni di questi vantaggi cognitivi vengono mantenuti nella terza età, proteggendo in qualche modo i parlanti bilingui dal declino delle funzioni cognitive che in genere accompagna l'invecchiamento e ritardandone i sintomi. E' importante notare che se i benefici del bilinguismo derivano dalla pratica costante di inibire una lingua mentre viene usata l'altra, questo avviene in tutti i bilingui, indipendentemente da quali lingue parlino. Non esistono quindi lingue 'inutili', e risulta evidente quanto sia vantaggioso l'apprendimento delle lingue minoritarie"[27].

Quale lingua devono parlare in casa le famiglie multiculturali?

Alla luce di queste evidenze, dunque, qual è l'atteggiamento migliore da tenere per le famiglie alloglotte?

Tenuto conto delle diverse modalità di apprendimento di due lingue nell'infanzia, (bilinguismo simultaneo e bilinguismo sequenziale[28]), ritengo possano essere correttamente forniti i seguenti consigli:

1. *usare la seconda lingua nella comunicazione con i propri figli fin dal primo giorno di vita (se entrambi i coniugi parlano la stessa lingua il bambino imparerà l'italiano dal contesto esterno, secondo la modalità del bilinguismo sequenziale);*
2. *se uno solo dei genitori è alloglotto, usare il sistema "one person one language" (ciascuno dei genitori, cioè, si rivolge al figlio nella propria lingua ed egli le acquisirà entrambe secondo il meccanismo del bilinguismo simultaneo);*
3. *nel caso del sistema "one person one language" continuare a parlare la propria lingua indipendentemente da quella usata dal bambino nelle risposte. Non forzare il bambino a parlare l'una lingua o l'altra.*

È importante che gli operatori culturali che si interfacciano con i genitori su queste tematiche (come insegnanti, pediatri, ecc.) conoscano e spieghino ai familiari quali fasi seguiranno quando il bambino intensificherà i rapporti con l'ambiente di lingua maggioritaria, come per esempio,al momento dell'ingresso all'asilo (periodi interazionale, inferenziale, silente e code switching[28]). In particolare, i genitori devono essere edotti del fatto che il bambino attraverserà un periodo, nel secondo-terzo anno, nel quale mischierà le 2 lingue ("mescolanza linguistica"), ma che si tratta di una condizione fisiologica e transitoria, che non interferirà con l'acquisizione perfetta della lingua di maggioranza. Questa fase, infatti, spesso genera nei familiari la preoccupazione che il bambino "si confonda" e li spinge all'abbandono della seconda lingua.

Un altro aspetto interessante sta nel fatto che i vantaggi del bilinguismo possono essere sfruttati anche in ambienti monolingue, attraverso lo studio precoce di una seconda lingua.

Nel nostro contesto[VI], il secolare bilinguismo è venuto meno con l'abbandono pressoché totale del greco (resta il rapporto italiano/dialetto romanzo). Venuta meno la trasmissione familiare, dunque, nell'ambito delle iniziative

volte a ravvivare l'uso dell'antica lingua greca e a trasmetterla alle nuove generazioni, unica risorsa rimane l'insegnamento di tale idioma a bambini e giovani da parte delle associazioni culturali e, soprattutto, delle istituzioni scolastiche.

Anche l'insegnamento delle lingue, infatti, produce effetti benefici. Secondo A. Mollica[21] gli studenti di una seconda lingua ottengono migliori voti in lingua madre rispetto agli altri, grazie a una seconda lingua essi comprendono più in profondità la propria cultura, aumentano il senso di autostima e la creatività e possiedono un vocabolario più vasto. E tutto questo a prescindere dal valore, dalla "spendibilità", della seconda lingua sul piano culturale o professionale.

Egli ritiene che dall'inserimento di un altro codice nel cervello durante l'infanzia risulti una riorganizzazione della programmazione neuro-linguistica e che il modus operandi di un altro codice aiuti il cervello a funzionare nel suo insieme in modo più completo, più olistico di quanto non avrebbe fatto in altre condizioni[21].

La ludolinguistica

Assodati, dunque, i vantaggi dell'introduzione al plurilinguismo in epoca precoce, tanto in famiglia quanto da parte delle istituzioni culturali, sorge un ulteriore problema: in che modo si può insegnare una seconda lingua a un bambino di 2-3 o 4 anni?

Nell'affrontare tale questione, dobbiamo necessariamente partire dalle modalità di sviluppo del linguaggio nel bambino, che procede attraverso 3 fasi:

- la fase pre-linguistica, dalla nascita a 1 anno;
- la fase fonologica, che occupa il secondo anno;
- la fase grammaticale, che va dai 3 ai 6 anni.

In tale situazione evolutiva, è evidente che il metodo grammaticale-traduttivo della didattica tradizionale (già difficoltoso anche per l'adulto) non può essere adeguato.

Per tale motivo, nel campo della glottodidattica, negli ultimi anni si sono aperte nuove prospettive grazie ad una vera e propria rifondazione della ludolinguistica[29], intesa non solo come giochi di parole (anagrammi, rebus, cruciverba, indovinelli, ecc.), ma come metodo didattico per l'apprendimento di una seconda lingua[30]. Recentemente, un'interessante pubblicazione dell'Università della Calabria ne valorizza il ruolo anche nel caso delle

minoranze linguistiche[31].
La ludolinguistica ha l'obiettivo di rendere l'apprendimento della seconda lingua piacevole e partecipativo, sulla base del principio che il coinvolgimento dinamico facilita nel soggetto l'acquisizione di nuove informazioni.
Essa, se è utile e praticata a tutte le età, lo è a maggior ragione nel bambino, che è per sua natura "homo ludens"[32]. Egli cioè, per la sua piena maturazione cognitiva, psicologica e sociale, necessita del gioco, che rappresenta una componente fondamentale del suo processo di sviluppo. La locuzione "giocando si impara", nel caso dei piccoli, assume la valenza di verità scientifica. La ludolinguistica, pertanto, è particolarmente adatta al bambino e tanto più egli è piccolo, tanto più si dimostra efficace.

Giocare è imparare

Il piccolo volumetto che presentiamo oggi, *Il racconto della luna*, di Annunziata Cocuzza[33], si inserisce in questo ambito e rappresenta il primo testo di ludolinguistica riguardante il greco di Calabria. Esso nasce dall'esperienza dell'autrice, che ha tenuto vari corsi di lingua e ha inserito il metodo anche nell'insegnamento della religione.
Va sottolineata l'originalità della metodica introdotta dall'autrice, definita da Anthony Mollica, nella sua presentazione, "geniale".
Partendo dall'assunto che *giocare è imparare*, tale metodo:

> "Utilizza gli stessi meccanismi che stanno alla base dell'apprendimento della lingua madre, e cioè l'associazione spontanea e graduale tra suoni e concetti (o rappresentazioni di una qualsiasi realtà). Il metodo è rivolto a bambini e ragazzi, a partire dalla scuola materna, e per i più piccoli non prevede lezioni o spiegazioni: il docente parla sempre in italiano, ma denomina alcuni oggetti o figure con termini della seconda lingua. Per esempio, nel caso del greco di Calabria, se in un racconto i protagonisti sono un lupo, una volpe e un asino, il lupo sarà il signor *Liko*, la volpe la signora *Alupùda* e l'asino il signor *Gàdaro*. In tal modo, senza alcuno sforzo, i bambini assoceranno il lupo al termine (suono) liko, che in greco significa per l'appunto lupo, e così via per le altre denominazioni. Di volta in volta, in base all'età e al livello di conoscenza della seconda lingua da parte dei bambini, è facile aggiungere nomi di altri animali, o di oggetti, parti del corpo, saluti, convenevoli, ecc. ampliando così, il lessico trasmesso".[VII]

Allo scopo di facilitare l'acquisizione dei nuovi termini da parte dei bambini,

la seconda parte del volumetto presenta una serie di originali giochi didattici, nei quali vengono riutilizzate le parole apprese che ne risultano, così, rinforzate e consolidate.
Il metodo, concepito per favorire la trasmissione del greco-calabro alle nuove generazioni, può essere, ovviamente, utilizzato per qualsiasi lingua e pertanto rappresenta una significativa opportunità per arricchire di stimoli positivi l'ambiente dei nostri piccoli e favorire la loro crescita ottimale.

Conclusioni

In Italia la legge 482/99 riconosce venti minoranze etnico-linguistiche storiche, alle quali si aggiungono i numerosissimi dialetti e le altrettanto numerose comunità alloglotte di recente immigrazione. Tale ricco mosaico linguistico non deve essere considerato retaggio di un passato del quale liberarsi al più presto, o peggio una minaccia per il futuro, ma piuttosto come una risorsa, tanto sul piano culturale quanto su quello dello sviluppo dei bambini nel suo complesso.
Negli studi medici si incontrano quotidianamente famiglie multiculturali (coppie miste, appartenenti a minoranze etniche, nuovi immigrati, ecc.), pertanto ritengo utile che il pediatra, nel corso dell'anamnesi, acquisisca informazioni sul sistema linguistico praticato in famiglia. A tale proposito, egli dovrebbe fornire indicazioni chiare, coerenti con le attuali evidenze scientifiche, sul comportamento adeguato da tenere, utile a favorire un migliore sviluppo cognitivo e socio-culturale del bambino. Nel contempo contribuirà a costruire una società più aperta e pronta ad accogliere le differenze al suo interno, considerate come una ricchezza e non come un pericolo.

I Tralasciando tutte le patologie organiche che influiscono sulle funzioni cerebrali, nel bambino, in condizioni prolungate di stress (come nei soggetti istituzionalizzati in condizioni di deprivazione affettiva, nei casi di abbandono, negligenza, abuso, ecc.) alti livelli di cortisolo nel cervello possono determinare la morte cellulare e interferire con il fenomeno della potatura, con danni a circuiti cerebrali fondamentali e deficit permanenti in determinate funzioni. Cfr. Glaser [2].

II I dati di confronto internazionale sulla lettura mostrano che la quota di lettori in Italia è tra le più basse d'Europa: nel 2015 i dati ISTAT[9] hanno rilevato che nel nostro paese solo il 42% della popolazione dai 6 anni in su legge abitualmente. Nel confronto internazionale, i lettori abituali sono il 63,7% nel Regno Unito, il 60,2% in Germania, il 48,3% in Francia, il 47,6% in Spagna e il 46% negli USA. In Italia, inoltre, il 9,1% delle famiglie non ha alcun libro in casa e il 64,4% ne ha meno di 100. Ancora peggiore la situazione al sud, dove solo il 28% della popolazione ha letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi, mentre nelle isole tale dato è del 33,1%.

III La ricerca su PubMed alla voce "bilingualism" rileva 5.898 pubblicazioni e tale numero si arricchisce continuamente di nuovi apporti. A solo titolo esemplificativo, cfr. voci bibliografiche [13 14 15].

IV Pintner e Keller[17], Saer[18] e altri autori ritenevano che i bambini monolingui presentassero un Q.I. superiore rispetto ai bilingui e attribuivano al bilinguismo la responsabilità di tale condizione.

V La conferenza generale dell'UNESCO nel 1999 ha istituito, il 21 febbraio di ogni anno, la Giornata Internazionale della Lingua Madre, al fine di promuovere la diversità culturale e il multilinguismo. Attraverso vari strumenti, tra i quali l'*Atlante delle lingue del mondo in pericolo* (*Atlas of the World's Languages in Danger*), l'UNESCO[19] opera per salvaguardare migliaia di idiomi minoritari a rischio di estinzione. Secondo i dati diffusi, nel mondo si parlano attualmente circa 6.800 lingue e ogni 15 giorni ne spariscono 2, portando con sé le culture di cui sono veicolo. Se questo trend non verrà interrotto, il 90% delle lingue del pianeta sparirà definitivamente entro la fine di questo secolo, determinando un immenso impoverimento culturale.

VI Il riferimento è all'Area Grecanica, zona tradizionalmente ellenofona in provincia di Reggio Calabria.

VII Squillaci AT. In: voce bibliografica[33].

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

1. Siegel DJ. La mente relazionale, Neurobiologia dell'esperienza interpersonale. Raffaello Cortina Editore, 2013.
2. Glaser D. The effects of maltreatment on the developing brain. The Official Newsletter of the ISPCAN, Vol 16. No 2, 2007.
3. Saito Y et al. Frontal cerebral flow change associated with infant directed speech. Arch Dis Child Fetal Neonatal Ed 2007;92:F113-6.
4. Meheler's group. The International School for Advanced Studies in Italy. Proc Natl Acad Sci USA (2003).
5. National Institute of Environmental Health Sciences.
6. Cappa S. In: Le news di Farmacia.it, 08/01/2003.
7. Wartenburger I, Heekeren HR, Abutalebi J, Cappa SF, Villringer A, Perani D. Early setting of grammatical processing in the bilingual brain. Neuron, 2003;37:159-170.
8. Thompson RA, Nelson CA. Developmental science and media: early brain development. Am Psychol 2001;56:5-15.
9. Istat - La lettura in Italia. www.istat.it/index.php/it/archivio/178337.
10. Hines, Margaret and Brooks, Greg. Sheffield Babies Love Books: An Evaluation of the Sheffield Bookstart Project. University of Sheffield, 2005.
11. Walker SP, Chang SM, Powell CA, Grantham-McGregor SM. Effects of early childhood psychosocial stimulation and nutritional supplementation on cognition and education in growth-stunted Jamaican children: prospective cohort study. Lancet. 2005 Nov 19;366(9499):1804-7.
12. Cfr. Bulgarelli R. Compendio di puericultura. SEU, 1965.
13. Bialystok E. Bilingualism in Development: Language, Literacy, and Cognition. Cambridge: Cambridge University Press, 2001.
14. Grosjean F. Life with Two Languages. Cambridge, MA.: Harvard University Press, 1982.
15. Grosjean F. Bilingual: Life and Reality. Cambridge, MA.: Harvard University, 2010.
16. Hart B, Risley T. Meaningful differences in the everyday experience of young American children. Baltimore: Paul H. Brookes Publishing, 1995.

17. Pintner R, Keller R. Intelligence tests of foreign children. Journal of Educational Psychology 1922;13:214-222.
18. Saer DJ. The effects of bilingualism on intelligence. British Journal of Psychology 1923;14:25-38.
19. unesco.org. Atlas of the World's Languages in Danger.
20. Squillaci AT. Parlare greco fa male ai bambini? Proposte per il bilinguismo nell'area grecanica. 2. ed. Jalò tu Vua, 2005.
21. Mollica A. Conferenza: Perché imparare un'altra lingua?. Associazione Ellenofona "Jalò tu Vua", Bova Marina (RC), 21/07/2003.
22. Milovanov R, Huotilainen M, Välimäki V, Esquef PA, Tervaniemi M. Attitudine musicale e abilità nella pronuncia di una lingua straniera in bambini in età scolare: evidenze neurologiche e comportamentali. In Neuromusic News, N° 27 - 24.01.2008 (abstract).
23. Ansaldo AI, Saidi LG. Aphasia therapy in the age of globalisation: Cross-linguistic therapy effects in bilingual aphasia. Behavioural Neurology Journal, September 2013.
24. Bonifacci P, Cappello G, Bellocchi S. Linguaggio e cognizione: implicazioni dal bilinguismo. RIFL (2012) 5:7-21 (Azione, percezione e linguaggio). DOI 10.4396/20120302.
25. Antoniou K, Grohmann KK, Kambanaros M, Katsos N. The effect of childhood bidialectalism and multilingualism on executive control. Cognition 2016; 149.
26. Katsos N. Speakers of two dialects may share cognitive advantage with speakers of two languages. DOI:10.1016/j.cognition.2015.12.002.
27. Sorace A. Un cervello, due lingue: vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile. Università di Edimburgo, 2010.
28. Fierro-Cobas V - Chan E. Lo sviluppo del linguaggio nei bambini che parlano due lingue diverse. In Doctor Pediatria, 6 giugno 2002, pp. 36-43.
29. Mollica A. La ludolinguistica può essere utilizzata in chiave interculturale?. In Informalingua, 08/06/2016.
30. Mollica A. Ludolinguistica e Glottodidattica, Guerra Editore, 2010.
31. Altimari F, Koleci F, Kume J, Pignoli ML, Caria M, Cronin M, Mascherpa E, Meringolo D, Palumbo MG. Per una nuova didattica dell'albanese: prove di E-learning e di Ludolinguistica. Fondazione Universitaria "Francesco Solano" (Serie Albanistica 7, Rende 2016).
32. Huizinga J. Homo ludens. Einaudi, 2002.
33. Cocuzza A. Il racconto della luna. GAL Area Grecanica, Rubbettino, 2016.